



Sommario

Editoriale - 3

Con Maria attendiamo la venuta del Signore.

Formazione - 4

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:
4. "Nel nome del Padre... La porta della preghiera cristiana".

Alfabeto Familiare - 6

C come **Carezza**.

Beati e Santi Salesiani - 7

Filippo Rinaldi, salesiano sacerdote, beato.

Cronache di Famiglia - 9

- 1° ADMA DAY a Calcutta.
 - Venezuela: XXXVI Incontro Nazionale dell'ADMA.
 - Brasile: Apertura del nuovo Oratorio "San Giuseppe" a Resende:
un luogo di accoglienza, amicizia, catechesi e speranza
-

Intenzione di preghiera mensile - 11

Per i pellegrini di speranza.

CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA. L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a adma@admadonbosco.org. È indispensabile indicare nell'oggetto della mail "Cronaca di Famiglia" e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione). Con l'invio si autorizza automaticamente Adma a elaborare, pubblicare e divulgare anche parzialmente l'articolo e le fotografie in diverse modalità. Potranno essere pubblicati, a discrezione dell'editore, sia sul sito www.admadonbosco.org, sia su altri siti Adma, accompagnate da una didascalia.



Con Maria attendiamo la venuta del Signore

Carissimi amici,

eccoci giunti passo dopo passo all'inizio di un nuovo anno liturgico, alle porte dell'Avvento che precede il Natale di Nostro Signore Gesù. Siamo anche al centro dell'itinerario formativo di quest'anno, orientato a riscoprire la bellezza e l'importanza della preghiera, dell'ascolto della Parola, del dialogo quotidiano con il Signore, in una relazione filiale, semplice e diretta con Dio che è Padre.

E l'Avvento è veramente un tempo speciale per mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti sulla preghiera, valorizzando la dimensione mariana del nostro carisma.

Quale momento migliore infatti per riempire con la preghiera il silenzio di un mondo sofferente, che ancora oggi attende la venuta del Signore? Sì perché nel cuore dell'uomo abita la speranza di un mondo nuovo, l'umanità aspetta ancora il Salvatore, c'è ancora bisogno di Gesù per sanare le ferite causate dalla guerra, dall'odio, dalla povertà, dalla solitudine.

Dio è entrato nella storia e l'ha trasformata per sempre, ha trasformato la storia di ieri, di oggi e di domani, **ha fatto nuove tutte le cose**. Solo nella preghiera e nell'ascolto, come Maria, possiamo contemplare l'infinita grandezza del disegno di Dio e il suo infinito amore e lasciarlo entrare nello spazio minuscolo del nostro quotidiano e delle nostre vite: la nostra piccolezza, la nostra umanità, la nostra carne, i nostri pregi e difetti, i nostri desideri, le nostre ferite sono il presepe dove Dio ha voluto abitare.

Dio infinito si è fatto piccolo e umile e ci vuole piccoli e umili come lui: ci vuole attenti e capaci di cogliere nel nostro quotidiano il suo amore per noi, per diventare anche noi capaci di amare il prossimo nelle piccole cose, nei gesti concreti e silenziosi, negli sguardi benedicienti, negli abbracci calorosi, nella misericordia del cuore.

Maria Immacolata e Ausiliatrice, Vergine in ascolto, Madre di speranza è la porta attraverso la quale entrare e vivere l'Avvento. Lei è stata capace di accogliere umilmente la volontà del Padre, portare Gesù nel suo grembo e **"serbare tutto nel suo cuore"**, fino alla morte e resurrezione del Figlio.

Lei insegni anche a noi come ha fatto con Don Bosco a vivere bene questa dimensione di preghiera, ci insegni a guardare alla nostra vita con occhi nuovi, accogliendo quello che il Signore ha pensato per noi: *Dio ci parla* attraverso gli eventi, attraverso le circostanze, gli incontri, le difficoltà, le gioie e le fatiche. *Imitare Maria vuol dire affidare*, confidare e vivere con docilità tutto ciò che accade anche quando non comprendiamo, dicendo anche noi il nostro umile sì.

Così nella preghiera potremo respirare l'infinito amore di Dio e trasformarlo in ossigeno per i fratelli, così il mondo potrà ancora oggi gioire e sperare e farlo un po' anche attraverso di noi.

A tutti l'augurio di un sereno Natale e di un felice anno nuovo.

**Don Gabriel Cruz Trejo, SDB
Animatore Spirituale ADMA Valdocco.**

**Renato Valera,
Presidente ADMA Valdocco.**



Formazione

Una grande sinfonia di preghiera nel Giubileo della Chiesa:

4. *“Nel nome del Padre... La porta della preghiera cristiana”*

L'arte della preghiera

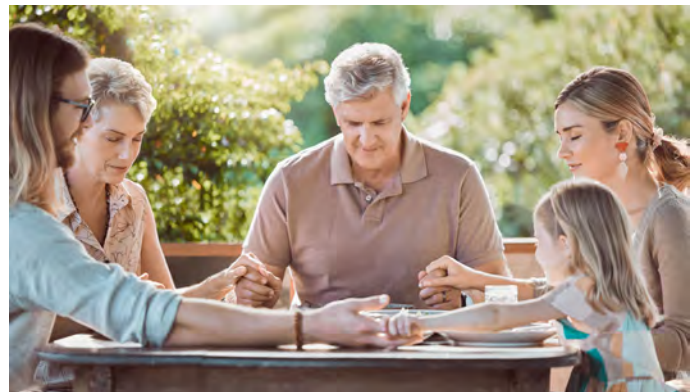
È un fatto. *Non esiste vita cristiana dove non c'è preghiera*: senza preghiera non si progredisce nelle cose dello spirito, né si mette mano ad opere autenticamente apostoliche, che siano effettiva edificazione della Chiesa. Varie sono le tipologie della preghiera cristiana, tra cui: la *preghiera vocale*, quella cosiddetta *mentale* (meditazione), l'*adorazione* e la *preghiera contemplativa*, chiamata anche *preghiera del cuore*. La stessa *preghiera liturgica* beneficerà largamente di questo tessuto orante coltivato nelle forme più varie, secondo quanto consentano il contesto del momento e le disposizioni interiori di chi prega. Di fatto, non c'è situazione esistenziale che non possa essere volta fruttuosamente in preghiera, e questa è una gran bella notizia!

Aprescindere dalle forme concrete che di volta in volta assume, la preghiera cristiana è l'attuazione della nostra relazione filiale con Dio, è la frequentazione del nostro Sposo e Maestro, è intrattenersi con gli angeli e i santi, sotto lo sguardo benevolo di Maria. *Pregare è stare al cospetto della Presenza divina*, che già ci inabita per grazia; è davvero un'anticipazione della vita celeste, nella forma più alta che sia consentita su questa terra.

Nel percorso di quest'anno ci intratterremo in particolare sulla **preghiera vocale**, quella cioè che si realizza mediante la recita di testi già predisposti, e sovente frequentati da generazioni di fedeli che ci hanno preceduto. La preghiera vocale conserva assoluta dignità e grande fruttuosità. Se rettamente praticata, con la dovuta attenzione e appropriazione personale di quanto si recita, la preghiera vocale non mortifica affatto il rapporto personale con Dio, bensì aiuta a custodirlo vivo nel corso della giornata, costellando lo svolgersi del giorno (e della notte!) di tanti piccoli "appuntamenti divini", che sono il segreto dell'unione con Dio. Per essere davvero efficace, la preghiera vocale presuppone infatti una certa unione con Dio che possiamo chiamare preghiera diffusa: è desiderio di stare con Lui, di vivere abitualmente alla sua presenza, di manifestargli con naturalezza quanto accade in noi e attorno a noi.

È dunque una grazia che ci vengano messe a disposizione delle preghiere ben formulate e lungamente praticate dai credenti, tali da aiutarci a dire a Dio quel che forse saremmo incapaci di verbalizzare o anche solo di immaginare. Così, poco alla volta, uno si sente ospitato da un testo che inizialmente poteva apparire quasi estraneo. Praticandolo, quel testo diventa "nostro", inizia a parlare alla vita e, al contempo, ci mette in bocca le parole giuste per parlare con Dio dell'affare più importante di tutti: la nostra salute spirituale.

Le preghiere comuni del cristiano offrono dunque un'autentica *scuola di preghiera*, sicura perché garantita dalla Chiesa, inesauribile perché sconfinata nel mistero di Dio.



Sono davvero *il tesoro dei piccoli e dei poveri*, perché trasmettono integra la fede, che è il bene più grande di cui disponiamo, e ripropongono in forma di orazione le grandi verità del cristianesimo. Si tratta di preghiere che i cristiani si sono passati di mano in mano per generazioni, imprimendovi la sensibilità di ciascuna lingua e cultura. Le loro voci risuonano nella nostra, quando preghiamo questi testi, in un commovente senso di continuità che è il riflesso della cattolicità della Chiesa.

Recitando queste preghiere, uno si sente a casa. Forse perché sono state apprese da fanciulli e, per questo, sprigionano un senso di casa, di intimità, che ben si presta alla recita comune in famiglia.

Il fatto di conoscerle a memoria, poi, offre il vantaggio di poter riprendere con calma questi



testi, “ruminandoli” nella meditazione personale, perché liberino così le loro fragranze spirituali. *Sono le preghiere dei piccoli*, dunque di chiunque voglia essere davvero *un piccolo di Gesù, un povero in spirito*. Sono eredità di noi cristiani, contrassegno di unità e di uguaglianza battesimale tra tutti i fedeli.

Nessuno scrupolo, però. Non è necessario “esaurire” queste preghiere ogni volta che le recitiamo, quasi dovessimo prestare attenzione ad ogni dettaglio per poter fare una buona preghiera. Il tesoro resta nostro, e anche ciò che oggi non riusciamo a cogliere, o viene appena intuito, resterà ancora a nostra disposizione per il futuro. Talvolta basta soltanto un piccolo spunto per illuminare una giornata o dischiudere una verità che giaceva lì, senza che vi avessimo mai prestato attenzione.

Nel nome del Padre...

Generalmente la qualità della preghiera dipende per buona parte da come uno vi si dispone. I momenti che precedono la preghiera vera e propria, quelli di preparazione immediata, sono decisivi per bonificare l'anima e anticipare possibili difficoltà o distrazioni.

Il segno della croce è tradizionalmente il portale di ingresso nella preghiera. Ci ricorda anzitutto di trovarci *al cospetto di Dio*. Questo senso della presenza di Dio e della sua maestà è il gran segreto della preghiera, che le imprime il tono familiare del dialogo, senza smarrirne l'altissima serietà. Il segno della croce, tracciato con devozione sul proprio corpo, ci ricorda anzitutto *chi è Colui al quale ci stiamo rivolgendo*: è il Creatore del cosmo, il Reggitore provvidente dell'universo, il Redentore che ha sacrificato sé stesso sulla croce.

Per questo riproduciamo sul nostro corpo il segno della croce, quasi “entrando dentro” fisicamente. È *l'abbraccio di Dio sulla nostra vita*, è il pegno dell'amore incrollabile del Signore, che è costato la passione di Gesù. È il distintivo di noi cristiani, che infatti ci è stato consegnato proprio il giorno del nostro Battesimo.

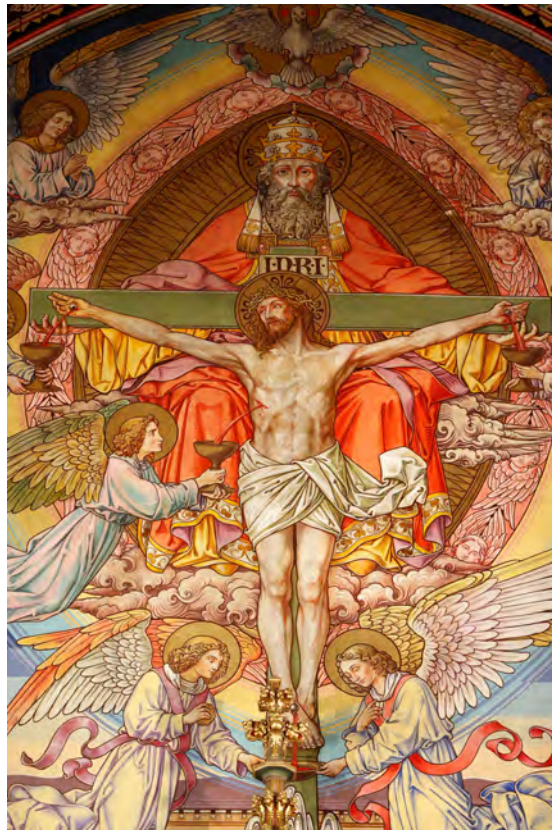
Il segno della croce ritma le tappe fondamentali della nostra vita; lo possiamo riprodurre su noi stessi ogni

giorno, alla levata e al riposo, prima dei pasti o di metterci in viaggio; ma possiamo pure tracciarlo sugli altri in segno di benedizione, soprattutto sui figli.

È un *programma di vita*, il nostro amato segno della croce. Con esso tocchiamo idealmente la sede delle nostre facoltà: mente (capo), volontà (cuore), capacità operative (spalle), in modo che tutta la nostra persona divenga spazio di incontro con le Persone divine della SS. Trinità.

Alle vette della preghiera si giunge più facilmente se si percorre la strada comune, quella indicata da pratiche semplici, quasi dimesse, capaci però di custodire il tesoro prezioso della fede. Così è il segno della croce, porta della preghiera cristiana. Imparare a fare il segno della croce, lasciandovi risuonare la ricchezza che porta con sé, significa imparare a pregare. E imparare a pregare vuol dire essere cristiani, sul serio.

Don Marco Panero, SDB





Alfabeto Familiare

C come *Carezza*

Continuiamo a riflettere sulla preziosità dei gesti dell'amore e sull'urgenza di contenere la loro svendita sottocosto imposta dalla diffusa perdita del pudore, fomentata dall'industria dell'intrattenimento e celebrata ossessivamente dall'universo dei media.

Tutto spinge, a proposito dei gesti dell'affetto, a perdere l'elementare evidenza che le cose più preziose sono le più custodite e le più costose, le più sacre e bisognose di sacrificio. La logica del godimento immediato, con i suoi suadenti inviti a sentirsi liberi, a superare i tabù, a lasciar cadere le inibizioni, a raccontare disinvoltamente o a spiegare scientificamente le cose dell'amore, produce ferite mortali nel cuore dei nostri giovani.

Cristiani sessuofobi?

Possiamo non esserne preoccupati noi cristiani, che riconosciamo nella carne di Gesù la rivelazione del volto di Dio, che professiamo un Dio "nato da donna", che pretendiamo di aver visto e udito, addirittura "toccato il Verbo della vita", e che con infinita gratitudine sappiamo che "dalle sue piaghe siamo stati guariti"?

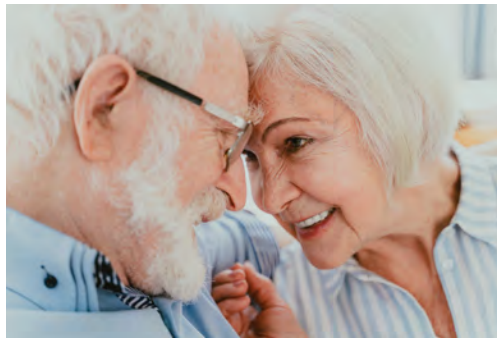
Certo, benché la fede custodisca l'unità dell'uomo in anima e corpo, non possiamo negare di avere alle spalle un'eredità pesante. La cultura occidentale ritiene che i sensi più spirituali siano la vista e l'udito, mentre la fede conosce un misterioso primato del tatto: la più profonda esperienza di Dio non coincide con un'intuizione spirituale o una perfezione morale, ma con l'esperienza eucaristica; e la crescita della vita cristiana non consiste in un superamento della sensibilità, ma nello sviluppo di sensi spirituali, la capacità di cogliere la presenza del Signore in ogni cosa, di sperimentare l'efficacia della Sua Parola, di gustare il realismo e la bontà del Suo Corpo!

Ascoltiamo Hadjadj, questo filosofo francese dal nome arabo, ebreo di nascita e cattolico nella professione di fede: "l'amore più profondo implica una dimensione tattile. Una madre troppo contemplativa farebbe star male il suo bambino. Tutti i sacramenti della Chiesa sono tattili. Offrono la massima resistenza a Internet. Non esistono né sito

battesimale né, contrariamente a quanto si creda, Messa televisiva. Non si può concedere l'assoluzione per telefono. Non si può far la comunione per email. È necessaria l'imposizione delle mani. Ci vuole il contatto della lingua. Anche Aristotele osserva che non sono né la vista né l'udito che distinguono l'uomo tra gli animali, bensì, paradossalmente, ciò che egli condivide maggiormente con loro: per gli altri sensi, in effetti, l'uomo rimane indietro di molto rispetto agli animali, ma quanto alla finezza del tatto egli è di gran lunga superiore".

Elogio della carezza

Fra i molti gesti dell'amore, la carezza è certo molto rivelativa, se spinge un regista come Olmi a far dire a uno dei suoi protagonisti: "tutti i libri del mondo non valgono una carezza"!



La carezza esprime il mistero della tenerezza, che è quando l'affetto prende insieme l'anima e il corpo. Il nome stesso lo

dice: "carezza", viene da "caro", che in latino significa "carne", e suggerisce la quintessenza del sentimento amoroso, quel sentimento della preziosità dell'altro, della meraviglia e della vulnerabilità della sua esistenza, che ci fa dire "mi sei caro, mi sei cara", accompagnando la parola con il gesto della mano.

Soprattutto, la carezza non è un semplice toccare, ma è contatto con l'intoccabile, è toccare il mistero. Paradossale: la carezza sfiora la superficie del corpo, ma cerca la profondità dell'anima. La carezza non vuole definire, possedere, ma far emergere, riconoscere. Lévinas, il grande filosofo ebreo a cui si deve una tra le migliori fenomenologie dell'eros, spiega che "la carezza consiste nel non impadronirsi di niente, nell'evocare ciò che sfugge continuamente dalla sua forma". La carezza "non punta allo svelamento, ma alla ricerca, è un cammino nell'invisibile. In un certo senso esprime l'amore, ma soffre per un'incapacità di dirlo". La verità della carezza, a ben vedere, è quando sessualità e verginità non sono dissociate, quando la volontà di appartenersi e di rispettarsi sono una cosa sola!

Roberto Carelli SDB

(Fonte: Roberto Carelli – Alfabeto Familiare)



Beati e Santi Salesiani

Filippo Rinaldi: *salesiano sacerdote, beato*



“La parola che più mi fece bene, fu quando gli dissi che temevo qualche giorno di farne una delle mie, fuggendo. Ed egli mi rispose: ‘lo verrei a prenderti’”. Questa immediata e affettuosa risposta da parte di don Paolo Albera, direttore della casa salesiana di Genova Sampierdarena, al giovane ventunenne Filippo Rinaldi, che era lì in collegio a discernere la sua vocazione, racchiude una vera strategia (quella stessa usata già da don Bosco) in una situazione spirituale che si potrebbe definire così: un non sentirsi chiamato da una parte e un continuare a essere chiamato dall'altra.

Nato a Lu Monferrato (Alessandria) il 28 maggio 1856, ottavo di nove figli, Filippo conobbe don Bosco per la prima volta all'età di cinque anni, durante una delle tante passeggiate che il santo sacerdote faceva con i suoi giovani. Il suo temperamento giovanile non fu quello che ci si potrebbe propriamente aspettare da un santo ma don Bosco seppe scorgere anche in lui una buona stoffa per farne un buon educatore. A dieci anni è condotto nella casa salesiana di Mirabello per gli studi. Vi vede don Bosco due volte e lo sente subito suo amico. A seguito di un maltrattamento subito se ne torna in famiglia, dove, però gli arrivano lettere da parte del Santo dei giovani che lo invita a ritornare: “Le case di don Bosco sono sempre aperte per te”. Confiderà in seguito: “Io non avevo nessuna intenzione di farmi prete”. Don Bosco però la pensa diversamente. Lo va a trovare nel 1876. Filippo è ormai ventenne e con una proposta di matrimonio. Don Bosco lo conquista definitivamente alla sua causa. Confesserà poi don Rinaldi: “La mia scelta cadeva su don Bosco... Aveva risposto a tutte le

mie obiezioni”. Indugerà in famiglia ancora un anno, preoccupato, ai fini scolastici, del mal di testa e dell'occhio sinistro malato. “Vieni! – fu l'ultimo paziente invito di don Bosco – Il mal di testa ti passerà e di vista ne avrai a sufficienza per studiare”. Ripensando a tutte le resistenze opposte, esclamerà un giorno: “Facciano il Signore e la Madonna che, dopo aver tanto resistito alla grazia in passato, non abbia più ad abusarne in avvenire”. All'età di ventun anni, Filippo Rinaldi intraprese a Sampierdarena il cammino per le vocazioni adulte. Nel 1880, dopo il noviziato, nelle mani dello stesso don Bosco emise i voti perpetui. Quando il 23 dicembre 1882, giorno della sua ordinazione sacerdotale, si sentirà chiedere da don Bosco, quasi a conclusione del lungo periodo di discernimento vocazionale: “E ora sei contento?”, risponderà con filiale commozione: “Sì, se mi tiene con lei!”.

Dei suoi 49 anni di sacerdozio, i primi venti lo vedranno successivamente direttore a Mathi Torinese, un collegio per vocazioni adulte, poi a Torino “San Giovanni Evangelista”, poi a Barcellona-Sarriá in Spagna. A pochi giorni dalla morte di don Bosco don Rinaldi volle confessarsi da lui e questi, prima di assolverlo, ormai senza forze, gli disse soltanto una parola: “Meditazione”. Nel 1889 don Michele Rua, primo successore di don Bosco, lo nominò direttore a Sarriá, nei pressi di Barcellona in Spagna, dicendogli: “Dovrai sbrigare cose assai delicate”. In tre anni, con la preghiera, la mansuetudine e una presenza paterna e animatrice tra i giovani e nella comunità salesiana, risollevò l'opera. Fu allora nominato ispettore di Spagna e Portogallo, contribuendo in modo sorprendente allo sviluppo della Famiglia Salesiana in terra iberica. In soli nove anni, anche grazie all'aiuto economico dato dalla venerabile nobildonna Dorotea Chopitea, don Rinaldi fondò ben sedici nuove case. Don Rua, dopo una visita, ne restò impressionato e, in seguito, nel 1901 lo nominò Prefetto Generale della Congregazione. Nel nuovo incarico don Rinaldi continuò a lavorare con zelo, senza mai rinunciare al proprio ministero sacerdotale. Svolse il suo compito di governo con prudenza, carità e intelligenza per un ventennio. Dopo la morte del Beato don Rua, nel 1910, Filippo Rinaldi fu rieletto Prefetto e vicario di don Paolo Albera, nuovo Rettor Maggiore. In un ruolo apparentemente burocratico, fece cose da lasciare



il segno. Divenne soprattutto un esperto direttore di spirito: si levava prestissimo il mattino e, dopo aver celebrato la santa Messa, iniziava alle cinque le sue due ore di confessionale.

Gli ultimi nove anni lo vedranno alla guida suprema della Congregazione: succederà a don Paolo Albera il 24 aprile 1922. Quando fu eletto direttore la prima volta, scrisse a don Giulio Barberis: "Io direttore! Ma non sanno che è affidare alla rovina i poveri giovani? Io stupisco a pensarci". Eletto Rettor Maggiore dirà: "Vi assicuro che per me è una grande mortificazione; pregate il Signore perché possiamo non guastare ciò che hanno fatto don Bosco e i suoi successori". Adattò lo spirito di don Bosco ai tempi nuovi, e nel ruolo di Rettor Maggiore evidenziò maggiormente le sue doti di padre e la sua ricchezza d'iniziativa: cura delle vocazioni, formazione di centri di assistenza spirituale e sociale per le giovani operaie, guida e sostegno per le Figlie di Maria Ausiliatrice, in un particolare momento della loro storia. Grande impulso diede ai Salesiani Cooperatori; istituì le Federazioni mondiali degli ex-allievi e delle ex-allieve, dando un forte impulso organizzativo. "Gli ex-allievi – diceva – sono il frutto delle nostre fatiche. Noi nelle nostre case non lavoriamo perché i giovani siano buoni solo mentre stanno con noi, ma per farne dei buoni cristiani. Perciò l'opera degli ex-allievi è opera di perseveranza. Ci siamo sacrificati per loro e il nostro sacrificio non deve andare perduto". Lavorando tra le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, intuì e percorse una via che portava ad attuare una nuova forma di vita consacrata nel mondo, che sarebbe in seguito fiorita nell'Istituto secolare delle "Volontarie di don Bosco".

Il suo rettorato fu quanto mai fecondo. La Congregazione salesiana si sviluppò prodigiosamente: da 4.788 membri in 404 case, a 8.836 in 644 case, in un'atmosfera dove "si respirava più l'affetto del padre che l'autorità del Superiore". L'impulso che egli diede alle missioni salesiane fu enorme: fondò istituti missionari, riviste e associazioni, e durante il suo rettorato partirono per tutto il mondo oltre 1.800 Salesiani, avverandosi così la profezia di don Bosco dal quale, avendo chiesto da novello sacerdote di andare in missione, si sentì rispondere: "Tu starai qui. In missione manderai gli altri". Compì numerosi viaggi in Italia e in Europa. Dispiegò uno zelo e una paternità



ammirabili, sottolineando che la vera fisionomia dell'Opera salesiana non sta tanto nei successi esteriori, quanto nella profonda, serena e calma vita intima. Tradusse questo suo dinamico concetto della spiritualità e del lavoro in forma socialmente efficace, adoperandosi presso Pio XI perché fosse concessa l'indulgenza del lavoro santificato. Maestro di vita spirituale, rianimò la vita interiore dei Salesiani mostrando sempre un'assoluta confidenza in Dio e un'illimitata fiducia in Maria Ausiliatrice.

"È vero – attestò don Pietro Ricaldone, suo successore – che spesso egli ebbe salute cagionevole, ma riuscì a conseguire un bene straordinario. Si occupò con slancio della formazione del personale con riunioni, visite, scritti che lo fecero da tutti apprezzare e amare". Fu un operatore instancabile. In moltissimi modi e per tutta la vita, senza risparmio di fatiche, si adoperò a incrementare tra i lavoratori e le lavoratrici di ogni categoria quelle forme associative e quelle organizzazioni di risparmio che si conclusero sempre nella crescita del sindacalismo cristiano e delle opere di previdenza. A tutti i Salesiani raccomandò in particolare l'assistenza agli emigrati senza distinzioni di nazionalità, accentuando nella carità il massimo universalismo.

Tra i volti dei santi salesiani, ciò che caratterizza quello di don Rinaldi è la nota della paternità. Da direttore, a 33 anni, si era proposto: "Carità e mansuetudine con i confratelli, sopportando qualunque cosa possa avvenirmi". Da ispettore dirà: "Sarò padre. Eviterò i modi aspri. Quando verranno a parlarmi non darò loro a vedere di esser stanco o di aver fretta". Di don Rinaldi, don Francesia, Salesiano della prima generazione, dirà: "Gli manca soltanto la voce di don Bosco. Tutto il resto ce l'ha". Prima di morire un evento lo riempirà di straordinaria gioia: la beatificazione di don Bosco, avvenuta il 2 giugno 1929. Guiderà a Roma una folla di 15.000 persone. Stava per iniziare l'anno cinquantesimo del suo sacerdozio quando si spense serenamente il 5 dicembre 1931, intento a leggere la vita di don Rua. Le sue spoglie riposano nella cripta della basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.



Preghiera

*Dio, Padre infinitamente buono,
tu hai chiamato il Beato Filippo Rinaldi,
terzo Successore di San Giovanni Bosco,
a ereditarne spirito e opere
e a dare inizio a varie realtà carismatiche
nella Famiglia Salesiana:
ottienici di imitarne la bontà,*

*l'intraprendenza apostolica,
l'operosità instancabile santificata
dall'unione con Dio.*

*Concedi a noi le grazie che affidiamo alla sua
intercessione.*

**Per Cristo nostro Signore.
Amen.**

Cronache di Famiglia

1° ADMA DAY a Calcutta



quattro gruppi ADMA (Ranchi, Gobra, Barasat e Dum Dum).

Il tema di questa prima giornata ADMA era il Sogno dei nove anni di Don Bosco, nell'anno Bicentenario, per cui ogni gruppo ha presentato una rappresentazione sul Sogno, mentre il tema del programma culturale era "Un sogno che fa sognare".

Calcutta (India). Il 24 agosto 2024, presso la sede dell'Ispettorica Maria Ausiliatrice (INC) a Calcutta Dum Dum, si è celebrato il primo ADMA DAY, per onorare l'Ausiliatrice, patrona della Famiglia Salesiana, nel giorno della ricorrenza mensile, e per promuovere tra i fedeli l'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA).

Nel suo messaggio, don Joseph Manipadam ha sottolineato il significato dell'ADMA e il ruolo di Maria nella spiritualità salesiana. La dinamica interattiva, sotto forma di quiz sul messaggio, ha aiutato i membri ad approfondire la loro devozione a Maria Ausiliatrice e a rinnovare l'impegno verso la missione e i valori dell'Associazione.

La giornata è iniziata con la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Joseph Manipadam, Salesiano di Don Bosco, Delegato nazionale della Famiglia Salesiana. Nel corso della Celebrazione, attraverso il rituale di accoglienza e dopo l'omelia, 20 nuovi membri, provenienti da Auxilium Ranchi, Auxilium Barasat e Auxilium Dum Dum hanno emesso la promessa, entrando a far parte della famiglia ADMA. Le Delegate li hanno accolti con una ghirlanda di fiori e l'Ispettrice, suor Leelamma Palliparambil, ha consegnato loro il kit dell'ADMA.

Nel pomeriggio, i membri ADMA Mazzarello Ranchi e Auxilium Dum Dum si sono recati in pellegrinaggio alla Basilica di Nostra Signora del Rosario, a Bandel. Le FMA e le partecipanti hanno pregato il rosario all'interno della chiesa e, nonostante la pioggia incessante, hanno visitato la terrazza in cui è custodita la statua miracolosa della Madonna. La visita aveva lo scopo di approfondire la devozione alla Madonna e di favorire la crescita spirituale attraverso il pellegrinaggio e la preghiera.

Dopo una pausa, è iniziato il programma culturale, con l'introduzione e il caloroso benvenuto a don Joseph Manipadam, all'Ispettrice e a tutti le Delegate dei diversi gruppi ADMA. Suor Stella Davis, Delegata ispettoriale per la Famiglia Salesiana e l'ADMA, ha presentato una relazione sulle attività svolte dai

Al 9° Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, appena conclusosi a Fatima, in Portogallo, la Consigliera generale per la Famiglia Salesiana, suor Leslie Sándigo, ha espresso l'invito a moltiplicare i gruppi ADMA nelle realtà delle FMA, per diffondere l'amore a Maria Ausiliatrice.

Venezuela: XXXVI Incontro Nazionale dell'ADMA

Egido, Venezuela - L'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) del Venezuela ha celebrato il XXXVI Incontro Nazionale a Egido, nello stato di Mérida, dal 27 al 29 settembre. All'evento hanno partecipato più di 75 membri dell'ADMA, riuniti per rafforzare la loro fede e il loro impegno, per approfondire la loro identità e missione, riflettendo su temi come la partecipazione giovanile, l'ecologia integrale e la trasmissione dei messaggi del Congresso. Per tre giorni i soci dell'ADMA provenienti da tutto il Paese hanno condiviso esperienze, svolto attività culturali, compiuto pellegrinaggi e partecipato a celebrazioni eucaristiche. La convivenza fraterna e il clima



salesiano hanno caratterizzato l'incontro, al quale hanno partecipato Figlie del Divin Salvatore, Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani di Don Bosco.

Brasile: Apertura del nuovo Oratorio "San Giuseppe" a Resende: *un luogo di accoglienza, amicizia, catechesi e speranza*

Lo scorso 28 settembre si è tenuta l'apertura dell'oratorio festivo "San Giuseppe", presso il "Centro Educativo Esperança do Futuro", nel quartiere di Beira Rio di Resende. Presenti per l'occasione salesiani, giovani del Movimento Giovanile Salesiano, Salesiani Cooperatori e membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Quest'oratorio ha segnato l'inizio di un progetto che mira a fornire uno spazio accogliente dove educazione, fede e divertimento vanno di pari passo. L'oratorio "San Giuseppe" è nato, infatti, con l'impegno di essere anche un luogo di incontro e di formazione per le famiglie, unendo le generazioni intorno allo stesso scopo: costruire un futuro più giusto e solidale.



Intenzione di preghiera mensile

Per i pellegrini di speranza

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per l'intenzione di Papa Francesco.

Per i pellegrini di speranza

Preghiamo perché questo Giubileo ci rafforzi nella fede, aiutandoci a riconoscere Cristo risorto in mezzo alle nostre vite, e ci trasformi in pellegrini della speranza cristiana.

